

## «Uno di noi»: la petizione europea entra a scuola

«Noi vogliamo che i ragazzi concepiscano la cultura come vita. D'altronde la cultura è sempre a favore della vita, non esiste una cultura della morte». Nicola Filippone, da poco più di un anno preside dell'Istituto salesiano Don Bosco Ranchibile di Palermo, tiene a ribadirlo. E pure a spiegarlo agli studenti. Tanto che per sabato ha organizzato una raccolta firme per la campagna "Uno di Noi", promossa dalle associazioni pro life per chiedere il rispetto e la tutela dell'embrione umano. «Abbiamo pensato di iniziare la giornata formativa con un convegno perché l'informazione è fondamentale», spiega Filippone, che per l'occasione ha coinvolto il Movimento per la vita di Palermo e ha

All'Istituto don Bosco Ranchibile di Palermo è stata organizzata una raccolta di firme in difesa della vita. Coinvolti 900 studenti

chiamato a intervenire un teologo, un giurista e un ginecologo. All'iniziativa parteciperanno i 900 ragazzi dell'Istituto e le loro famiglie. «Alla fine pensiamo di poter raccogliere oltre 1500 adesioni», anticipa. Un master in bioetica all'Istituto Teologico San Tommaso di Messina, e 8 anni come catechista, il preside Filippone di cultura della vita in realtà ne ha sempre parlato ai suoi studenti. «Un punto fondamentale - spiega - è far capire ai ragazzi la differenza tra ciò che è legale e ciò che è giusto. Non sempre questi

due concetti coincidono. Ricordo che la legalizzazione dell'aborto era uno di quei punti su cui il confronto diventava molto animato. I ragazzi spesso mi dicevano: "Ma se è consentito per legge perché lei ci dice che non è giusto?". Ecco che la formazione per i ragazzi è indispensabile e bisogna pensarci da subito», ribadisce il preside, che intanto ha già pensato a come continuare a promuovere la campagna "Uno di Noi". «La raccolta firme al Don Bosco Ranchibile continuerà anche per i prossimi mesi - dice -. Mettiamo a disposizione i nostri uffici, la segreteria e la presidenza. Chi volesse venire per firmare può farlo tranquillamente, non disturba».



vita@avvenire.it

## Figli in provetta, la pericolosa allergia alle regole

di Ilaria Nava

«Analogicamente devono aver pensato che ciò che vale nel caso di una fecondazione naturale dovrebbe valere anche per quella artificiale. Il problema è che le due situazioni sono completamente diverse».

Annamaria Poggi, ordinario di Diritto pubblico all'università di Torino, solleva più di una

perplexità di fronte al recente emendamento firmato da Antonio Palagiano (Idv) a favore dell'anonimato del parto per le donne che hanno scelto la fecondazione assistita. La disposizione è stata votata in commissione Affari sociali alla Camera il 7 novembre in una seduta in cui molti deputati erano assenti. La norma (inserita nel ddl con «Norme riguardanti interventi in favore delle gestanti e delle madri volti a garantire il segreto del parto alle donne che non intendono riconoscere i loro nati») andrebbe a modificare la legge 40, abrogando il secondo comma dell'articolo 9 che prevede che «la madre del nato a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita non può dichiarare la volontà di non essere nominata». Inoltre, prosegue la giurista, «la norma che tutela l'anonimato del parto è molto antica, risale al diritto romano e ha una ratio specifica. Il diritto di famiglia era molto penalizzante per la donna, per cui era necessaria una norma che la tutelasse; adesso fortunatamente non è più così, per cui mi chiedo che senso abbia ampliare questa previsione addirittura per donne che hanno scelto la fecondazione artificiale. Peraltro non è escluso che se venisse approvato porterebbe essere fonte di numerosi contenziosi. Ricordo una sentenza della Cassazione relativa a una coppia che aveva fatto la fecondazione artificiale e dopo il parto il padre aveva deciso di non riconoscere il figlio. La Cassazione in quella circostanza, richiamando il principio di solidarietà, disse che, nel caso della fecondazione artificiale, dopo avere dato il consenso informato il padre si impegna e non può ritirarlo».

Anche chi opera nel settore, come Claudio Manna, ginecologo, docente di Tecniche di riproduzione artificiale a Tor Vergata e responsabile di diversi centri di procreazione assistita, esprime dubbi sulla reale finalità dell'emendamento: «Mi sembra singolare. Non valuto sul piano giuridico, ma nella mia esperienza pluridecennale ho saputo di coppie che si



I ripetuti tentativi di forzare le tutele fissate dalla legge 40 a difesa dei bambini concepiti in laboratorio fanno pensare a obiettivi non del tutto trasparenti. La parola a giuristi, medici e politici

### Scienza & Vita, congresso sugli embrioni congelati

«Embrioni crioconservati: quale il futuro?» è il titolo del X Congresso nazionale dell'Associazione Scienza & Vita e XII Incontro delle associazioni locali che si terrà a Roma il 23 e 24 novembre presso il centro congressi di via Aurelia 796. Il convegno si articolerà in ampie sessioni di lavoro, in cui esperti delle diverse discipline approfondiranno i molti aspetti - sul piano medico e giuridico, etico e bioetico - della crioconservazione degli embrioni e delle possibilità di sviluppo di queste vite in stand-by. Il sabato è prevista una sessione di comunicazioni interamente dedicata alle Associazioni locali. (Em.Vi.)

Iniziativa  
di Alessandra Turchetti

sono separate dopo aver avuto un figlio con queste tecniche, ma mai di ipotesi o desideri di disconoscimento. Semmai il desiderio di genitorialità è più forte. Resto perplesso sull'origine di possibili azioni di un genitore nella direzione del disconoscimento di un figlio dopo la fecondazione assistita. Credo che la legge 40 sia oggetto di attenzioni particolari che a volte non sono immediatamente comprensibili. Ed è proprio la legge 40 a prescrivere che la coppia esprima il consenso informato all'inizio della procedura di procreazione artificiale. Un elemento che, secondo Eugenia Roccella,

deputato del Pdl in Commissione affari sociali, contraddice l'emendamento appena approvato: «La legge 40 afferma chiaramente che la coppia debba esprimere il consenso informato, che può essere revocato fino al momento della fecondazione, e non successivamente. Dire che è abrogato il divieto di anonimato nel parto non tiene presente di questo elemento. Anche perché solitamente nel parto in anonimato la madre non indica chi è il padre; qui invece il padre ha firmato un consenso informato prima di iniziare la procedura di fecondazione. A mio

parere nella procreazione assistita c'è un'assoluta intenzionalità che quindi corrisponde a una maggiore assunzione di responsabilità. In ogni caso, in questa disposizione è presente anche un aspetto di non protezione del nascituro che considero grave, oltre a una volontà di attaccare la legge 40 senza un reale confronto democratico ma con un blitz in commissione».

Il blitz parla anche Paola Binetti (Udc) che spiega che a livello procedurale Pdl, Udc e Lega si sono opposti all'approvazione in commissione in sede legislativa, senza passaggio in Aula: «Visto che in commissione non abbiamo discusso l'emendamento, preferiamo che passi anche dal voto dell'Aula. Credo che il metodo con cui è stato approvato abbia stravolto il senso e il valore della democrazia. Adesso siamo in attesa dei pareri delle altre commissioni. Fermo restando il rispetto della 194 sull'aborto e della legge che contiene questo emendamento, che comunque in sé è positiva perché tutela in generale l'anonimato nel parto, sono completamente contraria a un emendamento che contraddice la legge 40. Inoltre, credo svuoti la legge 40 del motivo per cui è stata approvata, che è il desiderio di maternità. La sterilità di coppia che è alla base della Pma implica un lungo itinerario psicologico con cui i potenziali genitori riaffermano la loro volontà di avere un figlio sottoponendosi a una fatica generativa generalmente molto più complessa di quella che debbono affrontare altre coppie».

### Paralisi ostetrica: l'Apos lancia «Parto sereno»

«Mille casi all'anno, un progetto per ridurli»  
Occorre fare di più per assistere i mille nuovi casi ogni anno in Italia di paralisi ostetrica, un evento raro e imprevedibile che può accadere durante il travaglio: il bambino si incastra con le spalle nel bacino materno, e si richiedono manovre appropriate d'emergenza per non creare gravi conseguenze. In prima linea l'attività dell'Associazione bambini affetti da paralisi ostetrica (Apos), che continua a sensibilizzare e informare sul problema e a proporre azioni concrete come la redazione di linee guida insieme a sedute teorico-pratiche di addestramento del personale. Sta per partire la fase due del progetto «Parto sereno», come spiega Federica Gismondi, presidente di Apos. «Dopo l'acquisto di un manichino di partorienti, la seconda fase mira all'acquisto di due diverse tipologie di sedute per partorienti che possano fungere da strumenti per formare gli stessi operatori nelle procedure precedenti al parto». Il progetto, in collaborazione con l'ospedale S.S. Antonio e Biagio di Alessandria, nasce da uno studio. Sembra, infatti, che se la madre viene fatta mettere in posizione da seduta, in caso il bambino si presenti di spalla, riesce poi a spostarsi e a mettersi nella posizione corretta. «Come rete di genitori, cerchiamo di interagire con le istituzioni perché l'assistenza specialistica ai nostri figli venga assicurata», conclude Gismondi.

### Ricorso europeo ora il tempo stringe



Mancano 13 giorni alla scadenza del termine per la presentazione del ricorso del governo italiano alla Grande Chambre di Strasburgo per difendere la legge 40 in appello, prima che la sentenza che ne smonta un aspetto rilevante diventi definitiva. Era il 28 agosto - quasi tre mesi fa - quando la Corte europea dei diritti umani (Cedu), in seguito all'impugnazione di una coppia fertile ma portatrice di fibrosi cistica, dichiarò la legge 40 italiana «incoerente» sulla diagnosi preimpianto degli embrioni. L'incoerenza, secondo la Corte, risiede nel fatto che un'altra legge (la 194) permetta poi alla coppia di accedere all'aborto terapeutico. Nell'interpretazione della Cedu la legge italiana imporrebbe di concepire un figlio malato salvo poi dare la possibilità di optare per l'aborto.

Già dal giorno successivo il ministro della Salute Renato Balduzzi aveva ravvisato l'opportunità di presentare ricorso affermando che «c'è un orientamento del governo per presentare ricorso sulla sentenza della Corte di Strasburgo sulla legge 40, allo scopo di un chiarimento giurisprudenziale». Il dibattito ha diviso il Parlamento. Da una parte la capogruppo dei senatori Pd Anna Finocchiaro, Ignazio Marino e la radicale Maria Antonietta Farina Coscioni che hanno chiesto di arrendersi: «È venuto il momento di riscrivere completamente la legge 40, sbagliata, crudele e inumana». Dall'altra, chi invece ha sostenuto la doverosità di un'azione europea soprattutto tra Lega e Pdl, come Massimo Polledri, Maurizio Lupi ed Eugenia Roccella secondo i quali «non ricorrere creerebbe un precedente gravissimo: ogni governo infatti, tecnico o politico che sia, dovrebbe difendere le leggi nazionali votate dal proprio Parlamento».

La competenza sul ricorso, che sinora non risulta ufficialmente entrato in alcun ordine del giorno, è condivisa da due ministeri: Salute ed Esteri. Il 19 ottobre, in un'intervista ad *Avvenire* il ministro Balduzzi ha confermato il proposito di agire: «C'è una sentenza di condanna della Corte Ue per i diritti umani che a mio avviso è andata oltre le sue competenze e ha travisato la situazione normativa in Italia, creando un problema di sovrapposizione tra giurisdizione nazionale ed europea e, in generale, tra giustizia e politica. D'altra parte la Corte Costituzionale ha conservato a più riprese l'impianto della legge 40, e ha contribuito ad affermare nel Paese il dato culturale più importante: l'embrione ha una soggettività, non è un grumo di cellule. Perciò in uno dei prossimi Cdm presenterò il ricorso dell'Italia».

Emanuela Vinai

## la scoperta

### Insulina «rigenerata» per battere il diabete

Nuove speranze per combattere il diabete arrivano dagli scienziati australiani. Dopo circa un decennio di lavoro, i ricercatori dell'Istituto Walter and Eliza Hall di Melbourne hanno identificato e isolato cellule staminali dal pancreas, dove l'insulina è prodotta. Gli studiosi, guidati da Ilia Banakh e Len Harrison, hanno sviluppato una tecnica per convertire le cellule staminali in cellule produttrici di insulina. Hanno poi verificato che le cellule sopravvivevano e continuavano a funzionare, una volta trapiantate in topi di laboratorio. Non si tratta semplicemente di cellule che contengono insulina, spiegano gli autori sulla rivista PLoS One. La scoperta potrebbe liberare i pazienti di schiavitù di molteplici iniezioni quotidiane di insulina, «inseguendo» all'organismo a rigenerare la produzione di insulina nel pancreas, usando proprio le staminali. Un punto cruciale nel potenziale trattamento è quello di sopprimere la risposta del sistema immunitario alle nuove cellule.

in laboratorio

di Caterina Dall'Olio

## «Cellule riprogrammate, l'Italia c'è»

È stata definita una «macchina del tempo» la nuova scoperta del team di Carlo Ventura, ordinario di biologia molecolare all'Università di Bologna, per riprogrammare le cellule adulte senza «inquinare». Professore, quali sono le novità della sua ricerca?

I nostri esperimenti, basati sulle scoperte del premio Nobel per la medicina Shinya Yamanaka, hanno portato a ottenere la riprogrammazione di cellule somatiche adulte non staminali. Mi spiego: abbiamo fatto prendere alle cellule adulte altre strade, come se si partisse già da staminali embrionali, indirizzandole verso cellule di tipo cardiaco, muscolare-scheletrico e neuronale. Le staminali adulte rappresentano il futuro più concreto per la cura di malattie degenerative. Per ottenere questo risultato, non abbiamo usato virus, come aveva fatto Yamanaka, ma un campo elettromagnetico a bassissima intensità creato dal convogliatore Reac (Radio Electric Asymmetric Conveyor). C'è un passo avanti italiano rispet-



L'équipe di Carlo Ventura (al centro)

to a Yamanaka? Nella scoperta di Yamanaka il 98-99% delle cellule restava embrionale, e quindi per sua natura instabile. La nostra scoperta dà vita a una tecnologia sicura che aumenta la possibilità di cura e di guarigione in malattie gravi, spesso fatali o di alto impatto sulla qualità della vita come la Sla o la sclerosi multipla. Cosa pensa da scienziato della ricerca sulle cellule embrionali? Una parte della comunità scientifica ritiene che la cellula embrionale possa fare tutto. In realtà, il fatto che possa differenziarsi non vuol dire che possa riparare qualunque organo danneggiato. Le staminali umane adulte, invece, che fanno parte della

Il biologo bolognese Carlo Ventura ha messo a punto un innovativo sistema per far «ringiovanire» in modo stabile e sicuro le cellule adulte, rendendone possibile l'uso terapeutico

storia dell'organo e che quindi lo conoscono, possono fare la differenza. La vostra scoperta, rigorosamente made in Italy, colma in parte il gap del nostro Paese nella ricerca delle cellule staminali pluripotenti indotte? Questa scoperta ha dato alla ricerca italiana una marcia in più. La riprogrammazione cellulare delle staminali adulte a basso rischio tumorale permette di aumentare la versatilità nel campo della medicina rigenerativa. Nella comunità europea si discute ancora sui finanziamenti alla ricerca sugli embrioni... L'Unione europea fa arrivare aiuti finanziari soprattutto per le ricerche

sulle staminali adulte. Questo perché il rischio di rigetto e la deriva tumorale con questo tipo di cellule sono remoti. E qui l'Italia rappresenta un'eccellenza: nel nostro Paese sono in corso studi importanti che cambieranno la storia della medicina rigenerativa, e non solo. Penso agli studi sulle riparazioni tessutali e a tanti altri.

In campo clinico quali saranno le novità introdotte dalle cellule riprogrammate? Lavorare sui tessuti lesi senza bisogno di trapiantare cellule staminali. Partendo da qui, la medicina farà grandi passi avanti in campo vascolare, cardiovascolare, nelle patologie del muscolo scheletrico, nelle distrofie del tessuto muscolare e nelle malattie neuro-degenerative. Che tempi prevede per l'utilizzo clinico? Fare previsioni precise quando si parla di scienza non è mai semplice. Tuttavia, nell'arco di uno o due anni, produrremo un dossier con gli effetti della strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA